

## Pannella: io «solo» registrato? Mi offende l'invito di Vespa

ROMA «Semplicemente, grottescamente, ridicolmente offensiva»: così Marco Pannella definisce - in una lettera al direttore generale Rai Agostino Saccà - la richiesta arrivata da Porta a porta «di registrare un intervento» da inserire nella puntata del talk show di Bruno Vespa dedicata all'Iraq. «Nel merito - sottolinea Pannella - noto che non si è

fatto minimamente cenno al cachet per la prestazione in dubbio professionalmente, giornalistica che mi viene offerta». Prosegue: «Se invece si tratta di un invito politico sul tema che mi vede rappresentare... una proposta e una iniziativa fatta propria da 260 parlamentari» su cui il programma di Vespa, «come ogni altro contenitore Rai, non ha consentito nemmeno un minuto di informazione e di dibattito», la richiesta è allora «offensiva».

Replica la redazione di Porta a porta: «Una presenza in studio di Pannella non appare compatibile con il dibattito parlamentare al quale i radicali non partecipano per la loro assenza nel parlamento italiano».



## Cossiga: per le infrastrutture agli Usa ci voleva il voto del Parlamento

ROMA «Per concedere l'autorizzazione al sorvolo, l'uso delle basi e soprattutto l'uso di tutte le infrastrutture di trasporto occorre il voto del Parlamento». Lo ha detto a Radio Radicale il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, alla vigilia del dibattito parlamentare sulla crisi in Iraq. «Per concedere l'autorizzazione al sor-

volo - dice il senatore a vita - l'uso delle basi e soprattutto l'uso di tutte le infrastrutture di trasporto occorre il voto del Parlamento. Treni, aeroporti civili, strade, autostrade, vie marittime, porti. Una cosa gravissima che ci espone alla ritorsione terroristica». Senza il voto del Parlamento - dice ancora Cossiga - «sono convinto che il governo, per prassi ormai consolidata, non può usare lo strumento militare, anche sotto forma di autorizzazione ad usare le basi o lo spazio aereo e il mare territoriale a unità aeree, aeronavali, terrestri e navali di paesi al fine di permettere il dispiegamento contro il quale non abbiamo ancora deciso di intervenire».

# Berlusconi si presenta con tesi non sue

## Dal governo mozione-fotocopia del documento Ue. E l'uso strumentale delle parole di Ciampi

Marcella Ciarnelli

ROMA Le castagne dal fuoco glielie ha tolte proprio la vecchia Europa unita verso cui Silvio Berlusconi in alcune occasioni mostra insoddisfazione. Specialmente quando osa far sentire la propria voce e si contrappone ai desideri del suo amico George W. Bush per cui lui molto si spende ma che ieri, l'ingrato, non ha ritenuto di doverlo citare tra gli alleati di cui va fiero. E così quest'oggi, prima al Senato in mattinata e poi alla Camera dei deputati nel pomeriggio, il presidente del Consiglio si potrà presentare con una mozione-fotocopia dell'accordo raggiunto dai Quindici l'altra sera a Bruxelles. Sulla quale, sembra scontato, si ricompatteranno le diverse anime della maggioranza che nei giorni scorsi erano andate ognuna per conto proprio. Con i centristi innanzitutto, ma anche buona parte di An, non disponibili a sottoscrivere un documento in cui fosse ventilata l'opzione della guerra. Men che mai di quella preventiva.

Al premier sospeso tra la voglia di accontentare Bush e i problemi che l'adesione ad un'azione militare gli porterebbero tra gli alleati di governo e, ancor più, con l'opinione pubblica decisamente schierata con-

tro il conflitto, non è parso vero di poterne uscire usando le parole sottoscritte nel Consiglio straordinario che anche il presidente della Commissione Romano Prodi ha apprezzato, avallandolo nella sostanza. Il tentativo non tanto mascherato è quello di riuscire ad ottenere almeno il voto di una parte dell'opposizione. E riuscire, di conseguenza, a creare scompiglio nella fila avversaria. Così da poter tirare un po' il fiato che in quest'ultimo periodo il governo ha avuto oggettivamente corto. Se lo è augurato esplicitamente il ministro degli Esteri, Franco Frattini: «Quella che ci apprestiamo a presentare è la mozione dell'Europa» ha detto il capo della diplomazia, aggiungendo «non capisco come l'opposizione non possa convergere su questo testo. Da tempo auspico una posizione comune, più di continuare ad auspicarla non so cosa devo fare...».

Nella cosiddetta mozione-fotocopia il premier che ama strafare ha pensato bene di metterci un'aggiunta. Un richiamo alle parole scritte dal presidente della Repubblica a Berlusconi che a Palazzo Chigi continuano a ritenere un esplicito apprezzamento all'azione diplomatica del premier e non quello che nella sostanza erano: chiari paletti entro i quali il governo italiano doveva



Il Presidente del Consiglio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi durante la visita di Annan

muoversi per non mettere a repentaglio la pace.

La "mozione con l'aggiunta" ha fatto ritornare il sorriso sulle labbra della coalizione di governo che ieri si è ritrovata in gran numero al ricevimento all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi. Nell'assalto al sontuoso buffet si sprecavano le battute sulla possibilità di riuscire, approfittando della Ue, a mettere in difficoltà il centrosinistra mentre in una stanza attigua si andava svolgendo l'incontro tra le alte cariche dello Stato e quelle del Vaticano. Da una parte il Capo dello Stato, i presidenti di Senato e Camera, Pera e Casini, il premier accompagnato dai ministri Frattini e Urbani e l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Per il Vaticano c'erano il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e il presidente della Cei, Camillo Ruini.

Due i temi al centro dell'incontro. La futura Costituzione europea cui sta lavorando la Convenzione Ue con i riferimenti o meno alle radici cristiane dell'Europa ma, innanzitutto, la vicenda irachena. Silvio Berlusconi, che indossa i panni adeguati all'interlocutore che ha di fronte anche ieri sera come già aveva fatto nel pomeriggio al termine dell'incontro con il segretario generale dell'Onu si

è presentato vestito da colomba. A Kofi Annan aveva garantito che «nessuno pensa di dover lasciare da parte la speranza», che «bisogna trovare una soluzione nella pace». Le stesse parole le ha ripetute agli alti rappresentanti del Vaticano che lo hanno ascoltato con interesse dato che la diplomazia d'Oltretorre è sicuramente in prima linea per cercare di scongiurare il conflitto. Ma il cardinale Sodano, lasciando l'Ambasciata, ci ha tenuto a precisare che «una cosa sono le parole, altre sono i fatti». Con la consueta cautela della Chiesa quelli loro si attendono a riprova della volontà concreta di pace. Quindi «dobbiamo ottenere quanto hanno detto ieri tutti i ministri dell'Unione europea: il disarmo, questa è la via. Per ottenerlo ci sono ancora molte strade pacifiche e tutte devono essere sperimentate».

Questo viatico Silvio Berlusconi dovrà tenere ben presente nel prosieguo della gestione di questa difficile vicenda. La prova è subito lì, dietro l'angolo. Superato il dibattito parlamentare di oggi grazie alla Ue, venerdi si incontrerà con Tony Blair, il falco europeo cui lui finora ha cercato di volare dietro per cercare di restare nella scia dell'aquila americana. Ed è molto probabile che i toni pacifisti saranno, d'incanto, rimessi in soffitta.

Bruno Miserendino

ROMA «È in atto una grande partita per la costruzione del nuovo ordine mondiale. Ma in questa partita Francia e Germania hanno fatto un passo falso. Si è mai visto un debole che impone le regole al più forte?». L'opinione pubblica è per la pace? «Vero, ma consiglio sempre Berlusconi di non seguire troppo i sondaggi». La guerra rischia di rinfocolare l'antiamericanismo in Italia e in Occidente? «È sempre stato un fenomeno minoritario, ma attenti: è il demone dell'antidemocrazia». Gianni De Michelis, ex ministro degli Esteri ai tempi del Psi di Craxi, ora consulente del governo per la politica estera, è sempre stato il più filo-atlantico dei socialisti e almeno su questo non ha cambiato idea. Vede difficile ricomporre i cocci nella famiglia europea, ma non ha dubbi sul destino del dittatore iracheno: sarà spazzato via. Il problema, dice, è contrattare con gli Usa il dopo-Saddam.

**Professor De Michelis, i pacifisti scendono in piazza. L'Europa è divisa, la Nato anche. L'Onu cerca una via d'uscita. E gli Usa sembrano aver perso parte di quella solidarietà che il mondo gli aveva dato dopo l'11 settembre. Come vede la situazione?**

«Tutto quello che accade in queste settimane su Iraq e terrorismo non è che una grande partita attorno alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. E quindi si tende a utilizzare ogni occasione per esercitare un'influenza e fare in modo che il risultato finale corrisponda al più possibile ai propri interessi. Questo spiega il comportamento di Francia, Russia, Germania e Usa. Se si vuole ragionare senza andar dietro alla ragonanza o ai sentimenti, bisogna riconoscere la legittimità delle posizioni di ciascuno. Si sa cosa penso della vicenda dell'Iraq: che gli americani hanno ragione. Però capisco che tutte le potenze intendano negoziare con gli Stati Uniti un sistema di regole che si avvicini al multilateralismo. Questo gioco ha un limite, soprattutto per i francesi e i tedeschi: non rompere quel legame transatlantico che governa il mondo, perché non può esistere ordine mondiale che non si basi su un rapporto forte tra Europa e Usa. Capisco che questo rapporto deve essere rinegozia-

# «Francia e Germania scherzano col fuoco»

## E rischiano di distruggere Nato, Onu e Unione Europea

to, che non può essere quello di prima, quando il mondo era diviso in due. Ma francesi e tedeschi sbagliano, tirano troppo la corda. Lasciamo da parte i discorsi retorici sul legame transatlantico che ha salvato la democrazia nel mondo, che ha sconfitto due totalitarismi, che ha permesso di vincere la guerra (fredda) senza guerra. Ma Francia e Germania rischiano di ottenere l'opposto di quel che vogliono. Giocano col fuoco. In un colpo solo potrebbero distruggere Nato, Onu e Unione Europea. Alimentando l'antiamericanismo: di lì ad arrivare a Hitler e Stalin il passo è breve...

**Non sembra che il documento degli otto a favore di Bush sia stato un aiuto all'unità europea.**

«Ma hanno cominciato Francia e Germania...».

**La frattura sarebbe insanabile perché si tenta di disarmare Saddam senza guerra?**

«Spero che le cose si ricompangano. L'Italia deve fare tutto il possibile per recuperare Francia e Germania. Altrimenti la Francia, messa nell'ango-

Con il consenso mondiale gli Usa hanno fatto la guerra all'Afghanistan, senza Onu. Ora tocca all'Iraq

lo, perderà il lume della ragione e metterà il veto».

**Il veto lo possono mettere anche Russia e Cina...**

«La Cina? difficile. La Russia sì, indotta dalla Francia, ma sarebbe un disastro anche per Putin».

**Cosa hanno fatto gli Usa per evitare questo?**

«Nelle partite internazionali bisogna mettere in conto i rapporti di forza. non è possibile che Francia e Russia possano piegare gli Usa. Possono contrapporsi, ma devono tener conto dei rapporti di forza».

**Detto così sembra che l'unica soluzione sia sempre avallare le decisioni di Bush.**

«Non proprio. Negli ultimi mesi il negoziato ha portato gli Usa a seguire una linea che ha visto in minoranza gli unilateralisti. Sarebbe incredibile rompere Europa, Nato e Onu, per salvare Saddam».

**Forse si cerca di evitare una guerra e migliaia di morti.**

«È naturale che le opinioni pubbliche siano per la pace. Ma le responsabilità di governo sono un'altra cosa. Chi governa sa che si lavora per la pace nella misura in cui si opera per eliminare le minacce alla pace. Quel che accade in questi giorni, con Aziz che gira per i palazzi romani e vaticani, è inaudito».

**Il dibattito non è tra chi difende Saddam e chi lo attacca. Ma se disarmare Saddam con la forza o se disarmarlo rinviano l'uso della forza.**

«È proprio questa la follia. È giusto dire: provo a disarmarlo senza la forza. Ma bisogna mettere una "dead line", un confine. La "dead line" slitta



Gianni De Michelis

da mesi. Ammesso che ci sia un'opinabilità legittima tra le due posizioni, alla fine bisogna tener conto che il legame di lealtà e di alleanza è più importante e bisogna accettare l'opinabilità di chi è stato più colpito. Saddam deve essere tolto di mezzo. E andrà così».

**Ma perché gli Stati Uniti hanno progressivamente perso la solidarietà mondiale dopo l'11 settembre?**

«Gli Usa, con il mondo consenziente, hanno fatto la guerra all'Afghanistan senza l'Onu. Questa volta si discute nell'Onu. Non mi pare un passo indietro. Solo che si deve mettere un limite. Gli ispettori sono al lavoro da 12 anni, o Saddam smantella o se ne va».

**L'Onu non può dire: te ne vai. Dirà: devi distruggere gli arsenali.**

«Ma lui non lo fa. Non so se esiste la prova di un legame tra Al Qaeda e Saddam, al momento non risulta. Ma il solo rischio che possa scattare un collegamento tra un regime che ha



Il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schröder

armi di distruzione di massa e un'organizzazione che ha le tecniche per usarle, è così grave che bisogna togliere di mezzo uno dei due termini. Poi che al momento Al Qaeda non si riesce a smantellare, bisogna togliere di mezzo Saddam. Il dramma è che per la Francia, la Germania, Cofferati, i Ds, l'Iraq è un pretesto. Ognuno ha le sue ragioni, e in Italia l'opposizione vuol fare la guerra a Berlusconi».

**Tutti costoro hanno una cosa**

Attenti all'anti americanismo: è il demone dell'anti democrazia. Di lì a Hitler o Stalin il passo è breve

**In comune: vogliono che decida l'Onu.**

«Bene, e infatti lavoriamo per una risoluzione dell'Onu. Io ritengo che senza quella, né Blair né Berlusconi possano andare avanti, e credo che gli Stati Uniti non possano andare avanti senza Blair e Berlusconi. Per questo è doppiamente giusta la posizione di Roma e Londra che, loro sì, lavorano per la cosa giusta, il multilateralismo e il rapporto transatlantico, il contenimento degli unilateralismi americani...».

**Che Berlusconi e Blair lavorino per il multilateralismo non l'hanno capito in molti.**

«Come no. Ma, sia detto per paradosso: si è mai visto un ordine mondiale fatto dai più deboli contro i più forti?»

**Paradosso per paradosso: che interesse avrebbero i deboli a un ordine mondiale che legittima i più forti?**

«I deboli possono contrapporsi ai forti, ma è impossibile pensare che impongano le loro soluzioni ai forti. Sa perché siamo in questo guaio? Perché Chirac ha fatto un errore e ha dato solennità ottocentesca a una dichiarazione comune con Schroeder, invece di fare un comunicato. Oltretutto ha avuto sfortuna perché il suo alleato una settimana dopo si è sciolto, franando alle elezioni».

**La gente scende in piazza in tutto il mondo per la pace, non per aiutare Chirac o Schroeder.**

«Sono manifestazioni legittime, guai se non esistesse una tensione tra l'opinione pubblica e le istituzioni, ma alla fine, sulla sicurezza del mondo, deve decidere chi ha la responsabilità di governo. E non in base ai sondaggi. Se considero inutile il dibattito su usare o meno la forza per togliere di mezzo Saddam Hussein, vedo molte possibilità di ottenere un forte condizionamento degli Usa sul dopo Saddam. Su questo forse l'Europa potrebbe trovare dei punti d'intesa».

**Non c'è il rischio che il ricorso alla guerra aumenti l'antiamericanismo in Italia e anche in molti paesi occidentali?**

«L'antiamericanismo è minoritario, ma bisogna stare attenti a rinfocolarlo, perché è il demone dell'antidemocrazia».

**Cosa consiglierebbe agli Usa?**  
«Mantengano la barra ferma. Discutano all'Onu, usino il consenso, rinfuggano l'unilateralismo».